

Un decennio di ricorsi vinti

In Spagna, nei Paesi Bassi, nella Penisola scandinava ma anche in Gran Bretagna. In tutti questi Paesi, il Garante nazionale dei detenuti è un'istituzione attiva già da tempo. «Abbiamo appena compiuto il decimo anno di età», precisa Stephen Shaw, difensore civico inglese. E lo dice senza nascondere la sua soddisfazione. Perché questo anniversario è stato festeggiato con un bilancio positivo. «In dieci anni abbiamo avviato inchieste su un terzo delle segnalazioni ricevute. E solo una bassissima percentuale dei nostri ricorsi — spiega — è stata respinta».

In media, quante segnalazioni ricevete? E quali sono le questioni più frequenti?

L'anno scorso, ad esempio, ne abbiamo raccolte 3mila. I problemi riguardano la vita quotidiana. Questioni di sicurezza, permessi temporanei, qualità del regime carcerario, richieste di lavoro. Ma ci sono arrivate anche denunce di violazioni dei diritti umani, presunti abusi fisici o atti di razzismo.

Che succede quando ricevete denunce di questo tipo?

Innanzitutto, bisogna verificarle. Ed è sempre complicato. Poi, quando riteniamo di aver raggiunto un'opinione il più possibile indipendente, segnaliamo il tutto alle autorità competenti. Nei casi estremi, se viene accertata la responsabilità, il personale penitenziario rischia anche di perdere il posto di lavoro.

Voi avete la possibilità di entrare nelle carceri?

Certo. Io esorto sempre il mio staff ad andare direttamente nella struttura da cui proviene la segnalazione. Solo così si può avere una percezione diretta dell'ambiente.

Su quante persone può contare?

Ormai ho uno staff di 50 investigatori speciali.

Da chi dipende l'ufficio del Garante?

Direttamente dal nostro ministero dell'Interno. Io ho un mandato di 5 anni, rinnovabile.

I vostri compiti si sovrappongono con quelli di altre figure?

Può capitare di toccare questioni di competenza di altri enti, ma non abbiamo particolari

problemi. Ad esempio, riceviamo segnalazioni sui ritardi per le visite mediche in carcere. Ma per la Sanità esiste un difensore civico ad hoc.

Ci sono più Garanti, quindi.

Sì, e credo che questa sia la strada giusta. Perché maggiore è la specializzazione, più si costruiscono relazioni profonde tra le strutture.

Anche da voi, però, esistevano già altre figure deputate al monitoraggio del rispetto dei diritti dei reclusi. Perché secondo lei è necessaria la presenza di un difensore civico?

Perché ritengo fondamentale avere corpi indipendenti che



Stephen Shaw, difensore civico inglese

L'ufficio ha uno staff di 50 investigatori

guardino all'interno di strutture chiuse. Si sa che possono diventare crocevia di abusi e corruzione. E queste cose succedono di meno se c'è chi controlla e indaga.

Circa due mesi fa, scoppiava lo scandalo di Abu Ghraib, le torture sui prigionieri iracheni. Cos'ha provato chi, come lei, lavora ogni giorno per la difesa dei diritti dei detenuti?

Vergogna e indignazione. Tuttavia proprio di fronte a questi scandali, ribadisco che bisogna prevenirli. Ogni carcere è un potenziale luogo di violenza e di abusi. E allora, a maggior ragione dopo la vicenda delle torture in Iraq, si impone la necessità di avere supervisori nei penitenziari. Perché non siano del tutto strutture chiuse.